

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

DOMENICA 31 Dic. 1848

ANNO I. — Numero XI.

ASSOCIAZIONI

NAPOLI PROV. NCR

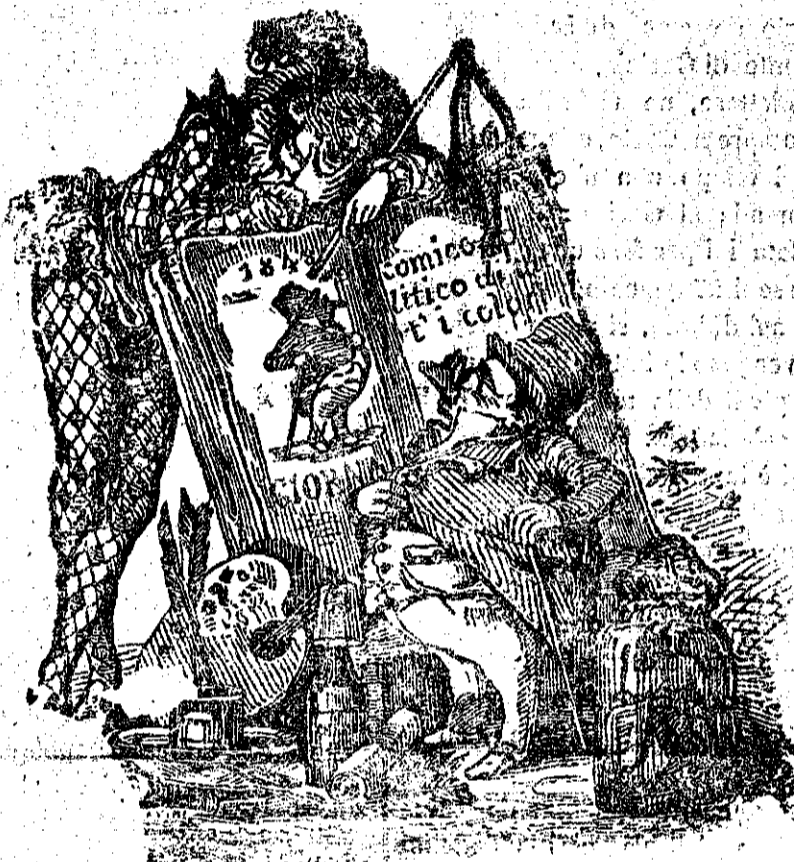
Tre mesi. D. 0. 30 0. 40
Sei mesi. D. 0. 55 0. 75
Un anno. D. 1. 05 1. 50
Un num. gr. 2.-3.—

Le associazioni si ricevono per 3. 6. 12 mesi.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaja a Toledo N.° 210 piano matto,



CONDIZIONI

In ogni numero si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

L'associazione comprenderà non meno di 70 numeri.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N.° 210.

SI PUBBLICA

In tutte le feste.

ARLECCHINO NEI TEATRI

48 Addio! Ora che sei passato ti getto anch'io addosso un velo impenetrabile. Io ti saluto solidalmente, come se dessi un addio, che Dio non voglia, al ministero, perocchè tu, o 48, sei solidalmente responsabile di tutto ciò che si rinchiuse dal 31 dicembre 1847 al 1 gennaio 1849. Se il pianto (qualche volta anch'io sento il bisogno di piangere) mi vieta l'epigramma, compatiscimi.

Nessuno più di te, trapassante 48, può conoscere la forza d'un addio; tu che puoi dirmi l'anno degli Addii, tu che vedesti i figli tuoi cadere ad uno ad uno, come i figli di quel malintenzionato Conte cantato dal mio onorevole collega, e ricantato da Marchionni, tu non festi che un addio perpetuo. Tu desti l'addio a un popolo di ministri di tutti i colori, che per brevità non enumero, ma ch'io trovo tutti nel mio vestito. Tu desti un addio alle guardie nazionali, alla camera dei pari, a quella dei deputati, al bis nei teatri di prosa, alla respon-

sabilità, alle botte, alle spedizioni, all'Italia, alla lega, spirante pure dà un addio a quella brutta cosa che stanno facendo nelle piazze i commedianti e i battellieri del tempo. Insomma sono tanti e tanti i tuoi addii che non te ne rimane in tasca che uno solo, quello al ministero. Ma questo addio non ti è concesso, e trapassi col ministero in tasca, mi spiego meglio, senza dare un addio al ministero.

Addio dunque 48. Tu ci lasci, ma non puoi portarti teo nella tomba il nome della costituzione. Questo nome ad onta delle tue scosse e di quelle di Monzù Arena e C. ti sopravvive.

Alla costituzione dunque

Quest' addio non fia l'estremo
La vedremo almeno... nel 1849,

Et in saecula saeculorum — E così sia!

Ma congedandomi da te non mi sono ancora congedato dai tuoi teatri; è giusto che il faccia; oggi entro nei teatri del 48 per l'ultima volta, e domani entro nel 49, segnitami, se volete.

S. CARLO

Maria di Rohan è una musica non costituzionale.

Nella Maria di Rohan il domicilio è violato, ed il segreto delle lettere non è rispettato. Richelieu che sali al potere ad un 16 maggio de' tempi di Luigi XIII fa violare il domicilio del Conte di Chalais, e rompe il co-stui scrigno, ne prende le lettere, ne viola il segreto, e poi ne toglie una la più compromettente, e la manda non al *Tempo*, perchè in quel tempo non c'era il *Tempo* (tempo felice!) ma la manda al marito: il marito vi leggo che la moglie era stata lì per fare una concessione all'amico, capisce che se il 27 gennaio non c'è stato, è stato lì per esserci, e nel dubbio, si mette in regola, e fa un 15 maggio. Qui vengono le botte, buh! buh! il marito getta la pistola ai piedi della moglie, la moglie resta come Partenope, e cala la tela.

La musica la sapete, ed è inutile che ve ne parli.

La Tadolini la sapete anche meglio; la voce della Tadolini è inviolabile; il *tempo* non ha che farle, ella cantò qualche anno fa questa musica, adesso la canta ancora, e la canta precisamente come allora; da come la cantava prima della costituzione e come la canta dopo non c'è nessuna differenza, come nessuna ne vede Partenope da come stava prima e come sta dopo la Costituzione.

Se non che siccome uno dei sette vantaggi della Costituzione, e forse il maggiore, è il bis, così la Tadolini fa bis ogni sera, e lo fa ad unanimità; per la Tadolini non c'è nè sinistra nè destra, tutto è centro; non c'è l'opposizione; quando l'applauso c'è, c'è davvero, come quando c'è la costituzione in Prussia.

Badiali la prima sera fu solo un *gran* basso, la seconda un basso, la terza un *buon* basso; anzi alla fine della terza sera fu un basso col bis, come la Tadolini è un soprano col bis, e come la Fitz-James è una ballerina col bis. Ma di Badiali ne parleremo anche meglio quando l'avremo inteso la quarta sera; io prorogo il mio giudizio inappellabile a Domenica; oggi tutto è proroga, io solo non prorogherei, io, l'amico più caldo del Ministero! proroga esso, e proroga ancor io.

LUCIA DI LAMERMOOR

La storia di Lucia voi la sapete; essa ama uno ed intanto è costretta a sposarne un altro, senza sapere che il fratello è responsabile. Non so se avete mai veduto un presidente del ministero nell'atto in cui firma il decreto della volontaria dimissione de' suoi membri; se non l'avete veduto, perchè queste cose non sono molto facili a vedersi e vanno coperte dal solito velo impenetrabile, se non l'avete veduto, immaginate di vedere

Lucia nel momento in cui sottoscrive l'atto di concessione in favore dell'altro. In questo momento viene l'uno e fa il Don Ciccillo sulla scena, fino a tanto che Marco Arati comincia a spiegare un bocconcino di etica, che non bisogna ammazzare nessuno. E l'uno per mostrare che ha profitto della lezioneina di etica, dice: *Stirpe iniqua abominata, io dovea da te fuggir*. E qui il pubblico applaude Malvezzi, il quale dice bene queste parole.

Ma Malvezzi invece di fuggire, come avea detto, pensa meglio, e rimane, fino a tanto poi che viene l'ora di ammazzarsi e Lucia esce pazza, e così colla morte e colla pazzia finisce lo spettacolo.

Di Lucia non ve ne parlo, perchè questa volta Lucia è la signora Bertucat. Il cognome vi dice chiaro ch'essa è una malintenzionata, perchè appartiene a quel paese ch'era preseduto dal mio capo associato.

Dunque la signora Bertucat è una malintenzionata, perchè appartiene al partito del disordine della Francia e sta bene. In teatro però, la signora Bertucat è una beneintenzionata artista, che fa quel che può e che sa fare, anzi che fa più di quello che potrebbe fare, ed il pubblico l'ha applaudita. Il pubblico questo ha di buono, che quando l'applauso ci vuole, non n'è avaro, e lo sa il ministero che a forza di applausi è finito per essere fischiato. Del resto gli applausi al ministero datano da prima delle botte, quando era un ministero costituzionale, e passava le intere notte ad esercitarsi a tradurre dal francese. Ora ha lasciato la lingua francese per la turca, e come allora le sue leggi erano di derivazione francese, ora sono di derivazione turca, e sta bene.

Mutano i saggi a tenore dei tempi — E massima antica, ed il ministero non la dimentica; oggi i nostri sono tempi di candore, e la Francia è tutt'altro che candida, perchè s'è messa in testa quella brutta cosa; l'Austria a malgrado delle paternali cure di Vindshgrätz, Jellacich e Welden non vuole ritornare all'antico candore; tutta Europa infine ha perduto la sua prisca candidezza, ed il ministero, non sapendo più dove trovare il candore, se ne è andato dritto in Turchia e ci governa candidamente alla turca.

Perdonate la sineddoche; invece di parlarvi della Lucia vi ho parlato del ministero. Ma dopo avervi parlato della Bertucat, ch'è stata applaudita, di Malvezzi ch'è applaudito pure, quando fa quelle impertinenze, che sopra vi dissi, non ho altro che dirvi, e per variare un poco vi ho parlato del ministero, del quale non ve ne parlo mai, e voi il sapete. La Lucia è stata messa in scena con tutta la modestia ed il candore possibile, e perciò non vi parlo di tutto il resto perchè è inutile il parlarne, e sarebbe un pleonasmo come la nostra bandiera tricolore. Del resto poi il triumvirato teatrale, se non ha fatto mol-

ULTIMA SCENA DELLA MARIA DI ROHAN



(Si odono due colpi di pistola che vennero scesi dal gabinetto.)
Marta — Chi dà del morto, rispondi, egli, o chi?

to per Lucia, ha fatto moltissimo per tutto il resto, ed il pubblico ne dov'essere contento. Se San Carlo è vuoto, non è colpa dell'impresa, che fa tutto il possibile per averlo pieno, e muta ogni sera di spettacolo, come mutano ogni giorno di titolo i giornali, tanto che la prefettura e la vicaria si trovano pieni di titoli e di gorenti, che sono qualche cosa più dei titoli.

FIorentINI

Al teatro di prosa si è data una quantità di cose nuove — *La Rassegnata, la Stordita, Ulrica* ec. *Ulrica* è una tragedia, che fatta la prima sera, è sparita dall'orizzonte teatrale. Il giorno appresso poi ognuno di voi voleva andare a sentirla, perchè le tragedie, come sapete, non si vanno a sentire che il giorno appresso; nessuno va ad assistere ad una tragedia la prima sera, nessuno; e ciò, per la ragione che una delle due: la tragedia o è buona o non è buona; se è buona si farà anche il giorno appresso, e si va a sentirla il giorno appresso, se è cattiva, siccome di tutte le cose cattive non c'è cosa più cattiva d'una cattiva tragedia, così sarebbe una cattiva idea quella d'andarla a sentire la prima sera. Il giorno appresso dunque come vi dicevo, quando credevamo di leggere sul cartello il solito A RICHIESTA, vi leggemo tutt'altro, non vi leggemo nulla; quel nulla era significantissimo, quel nulla voleva dire a chi domandava perchè non si facesse a richiesta la tragedia.

Vuolsi così colà dove si puote
Ciò che si vuole, e più non domandare.

Il mio rispettabile amico e collega Dante aveva anche prodotto che sarebbero proibite le tragedie dopo la prima rappresentazione sotto il regime costituzionale, come sotto l'assoluto, si proibivano i balli dopo la 20. ma sera (Vedi Faust)

Ma lasciamo l'*Ulrica* nel purgatorio della Censura, ove resterà per quanto chi puote ciò che vuole vorrà, e vediamo il resto.

Due matrimoni o la rassegnata è una bella commedia di Bayard, fatta co' soliti bis dell'*a-richiesta*.

Non cadete in equivoco; la rassegnata non è già che si rassegni a far due matrimoni per volta; vi sono due donne, una è rassegnata e l'altra no, a quella guisa che ci sono due Sicilie, delle quali una è rassegnata, ed è questa dove siamo voi ed io, e l'altra no, ed è quella de' torbidi vicini.

Io non vi spiego la commedia, perchè le commedie non le spiego mai, per la ragione che una delle due; la commedia o è cattiva o è buona.

Se è cattiva, perchè dovrei perdere il tempo ad analizzare una cosa cattiva? se è buona, come potrei spiegare una cosa buona in poche parole, ed al modo mio, per farvene perdere tutto il gusto? preferisco che andiate a sentirla per intero voi stessi. Credo che questa mozione sia appoggiata anche dagli onorevoli preopinanti impari.

Finalmente io non potrei spiegar la Commedia anche perchè l'ho dimenticata, io, come sapete, sono uno stordito. Ma lo stordito non sono solo io, lo stordito è

anche Adamo Alberti, cioè, è anche il protagonista della Commedia che ha questo titolo. E questa sì che non ve la spiego davvero! Quel che fa quel diavoleto d'Adamo Alberti in questa commedia è cosa da non crederci... o se non lo credete andate a sentirlo. Lo stordito è Alberti, che scrive una lettera con entro una dichiarazione ardente al segno di calcinar uno scoglio, e poi scrive una lettera commerciale con entro non so qual cambiale, e sbaglia, e manda la lettera per la moglie al marito, che è una specie di quell'angioletto di Jellacich: Figuratevi!

Quando il povero Alberti si accorge del granchio, che non fa per rimediarsi? fa cose dell'altro mondo, corre a tutte le poste, vorrebbe riprendere la lettera; ma la scena non è in Napoli, ove Alberti sarebbe andato all'ufficio del *Tempo*, e avrebbe detto: mi serve la tal lettera, siccome so che il segreto delle lettere è inviolabile così, mi son diretto a voi, sig. Sottorgano, che avete il privilegio di queste violazioni; violatemi la lettera, e restituitemela. — La scena è in Francia, ed in Francia non si burla, in Francia anche prima d'esservi quella cosa brutta brutta col berretto, le lettere erano inviolabili, e la lettera di Alberti sarebbe andata certo nelle mani di quel cherubino del Windishgrätz coniugale, del marito della sua corrispondente, del quale il prelodato Alberti voleva divenire il cencinquanta inconiugabile; vi sarebbe andata se... se alla fin fine Alberti non si accorgesse che la lettera gli è rimasa in tasca. La lettera insomma c'era e non c'era, una specie della nostra Costituzione. Ed il pubblico applaudiva applaudiva, una specie del principio della nostra costituzione, e rideva rideva rideva, una specie di come fa adesso sempre per la prelodata costituzione.

P. S. La sera appresso molti vedendo scritto sul cartello: *A richiesta: La rassegnata e lo stordito*, credettero di leggersi che il 1849 sarebbe un a richiesta del 1848; perchè la *rassegnata* è Partenope, e più rassegnata di quel che sta, ricinta degli onorevoli amici incantati sulle castella, non potrebbe stare; e lo *stordito* è il ministero perchè per distrazione si è dimenticato che il domicilio è inviolabile, la libertà individuale garentita, la stampa libera, e nel mettersi la responsabilità individuale in tasca, come fa Adamo Alberti con la lettera, ha sbagliato, ed insieme alla responsabilità ministeriale, si ha messo in testa la guardia nazionale, le Camere e tutto lo statuto. E sta bene!

PASSIONATI MIEI

Come vi dissi ieri, oggi ho l'onore un'altra volta di farvi noto che pubblico un ALMANACCO COMICO POLITICO DI TUTTI I COLORI. È composto di tredici tavole litografiche, di dodici mesi, e di un numero indefinito di ogni sorta di cose. Mi direte quanto costa, quanto vale l'esemplare. Tutt'Italia sa che il vando niente men che mille lire, ma siccome è pur palese, ch'io non son nato in questo paese, così gli spacciatori, che sono del paese, ve ne diranno il prezzo. Io non me ne brigo,

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.